

(Segue da pag. 7)

classe operaia tradizionale e nuovi strati di lavoratori. Vogliamo confrontare queste nostre proposte per costruire piattaforme comuni di tutte le forze progressiste.

All'esterno del partito c'è chi concepisce la nostra politica come una proposta valida solo per il futuro, altri ci chiedono di definire in particolari minuziosi le tappe che devono essere percorse. Al fondo di queste posizioni credo vi sia una scarsa fiducia nella forza propria e intrinseca nella nostra proposta. Consapevoli della sua validità e delle potenzialità che essa può sprigionare e già spogliata non dobbiamo cristallizzarla perché ciò ci impedirebbe di cogliere e usare tempestivamente le opportunità e le novità che si presentano. Palmiro Togliatti ci mise in guardia quando scrisse contro l'assenza di agilità e di comprensione rapida delle situazioni, la scarsa capacità di manovra come «residui di ottimismo e di settarismo».

Con questo congresso abbiamo compiuto un grande passo in avanti nel rinnovamento del partito. La circolazione delle idee e delle informazioni deve svolgersi in modo limpido e trasparente. In un partito di protagonisti abituati alla serietà e non alla demagogia la circolazione delle idee è tanto più efficace quanto più è regolata e ordinata. Nei discorsi e negli scritti di Togliatti dedicati al «partito nuovo» è contenuto un concetto, quasi un motto, quello del mutamento della posizione della classe operaia nella vita nazionale e, conseguentemente, della esigenza di contrattacco ad affrontare attraverso il partito e la sua organizzazione la funzione dirigente nazionale dei lavoratori. Questa esigenza è ancora più valida oggi. Per raggiungere un obiettivo tanto ambizioso non è sufficiente che si rispetchino, l'un l'altra, le posizioni divergenti. Bisogna che le diverse posizioni possano confrontarsi politicamente e tradursi in unità.

Proprio perché oggi si accentuano diversità stimolate da un maggiore distacco tra le generazioni, da fenomeni di corporativizzazione e de-gerazione della società che pesano su un partito di massa, da una manifesta laicità che nega o riduce a eclettismo la cultura politica; proprio per tutto questo la ricerca dell'unità non può essere affidata a meccanismi di bilanciamento, ma deve essere impegno collettivo e responsabile di tutto il partito.

Il binomio indissolubile: confronto libero e franco, permanente ricerca dell'unità è la condizione affinché il partito eserciti pienamente il suo compito di elevamento delle capacità politiche e della qualità dirigente della classe operaia e dei lavoratori.

G. Battista Gerace

delegato di Pisa

Tra gli elementi che caratterizzano il nostro tempo — ha detto Gerace, delegato di Pisa — il coraggioso dialogo ha posto la risoluzione scientifica e tecnologica. Mentre per le nuove tecnologie energetiche e le biotecnologie, l'influenza diretta sull'economia potrà sentirsi solo nei prossimi decenni, per le tecnologie informatiche e microelettroniche, l'influenza si avverte fin da ora e condiziona la crescita dei paesi avanzati. Sin da ora, infatti, sia nei processi produttivi che nei prodotti, sarebbe possibile realizzare con que-

ste nuove tecnologie quelle parti dei prodotti e dei processi che manipolano informazioni e controllano funzionamenti.

E ciò potrebbe essere fatto migliorando e moltiplicando in grado tale le vecchie funzioni di potere ottenute prodotti totalmente nuovi e processi totalmente automatici. Oppure si potrebbe rivoluzionare in modo radicale le nuove strutture che modificano radicalmente la vita degli uomini. Ciò potrebbe essere fatto non solo abbassando i costi e la produttività del lavoro, ma aumentando anche la qualità, la mobilità e riducendo drasticamente la fatica. La visione di un mondo libero dalla povertà e da grande parte della fatica e dalle possibilità individuali per ogni uomo non è più un'utopia.

Decisioni importanti dovranno perciò essere prese nei prossimi giorni. O riusciamo a cogliere le opportunità offerte dal progresso tecnico-scienziifico, e riusciremo a fronteggiare in tempo le ristrutturazioni produttive e sociali ad esse correlate, oppure potremo esserne travolti. Purtroppo le avvisaglie già ci sono e sono gravi: massicce scorie di disoccupazione crescente, tentativi di rivincite autoritarie e conservatrici.

Due condizioni mi sembrano però necessarie: quella, in primo luogo, di governare lo sviluppo nell'interesse generale e sociale e dunque l'esigenza di rilanciare la programmazione economica e di garantire l'economia; in secondo luogo la necessità che anche i meccanismi dello sviluppo siano profondamente modificati. Diventa sempre più impellente la necessità che nei progetti e nei processi di ristrutturazione aumentino di peso le variabili sociali rispetto a quelle strettamente economiche. Questo significa sostituire i vecchi meccanismi capitalistici con nuovi meccanismi che ancora non conosciamo e che gli economisti non hanno ancora elaborato. Occorre trovare un nuovo meccanismo dello sviluppo che all'impiego dei progressi della scienza faccia corrispondere un aumento (e non una riduzione) del benessere sociale, senza cadere in forme di burocratismo e dirigismo che non lascino spazio alla iniziativa e alla responsabilità delle forze produttive e scarso impiego delle nuove conquiste della scienza.

La terza via è anche sul terreno economico una necessità assoluta: il cambiamento della storia degli uomini, le scienze e lo sviluppo delle forze produttive hanno determinato. Noi dobbiamo però tenerne conto anche con i problemi immediati. Vediamo quanto siamo lontani nel nostro paese dall'aver preso coscienza di ciò che comporta nella vita sociale l'applicazione dell'informatica e della microelettronica. Lo siamo nel rinnovamento dell'apparato industriale e nello sviluppo di una politica che cerchi di guidare i processi di ristrutturazione. Al compagno Craxi che ha chiamato ieri «confinato e poco definito» il progetto di alternativa chiediamo di discutere le proposte che il nostro partito ha elaborato in questo campo per coinvolgere insieme la possibilità di armare l'intera sinistra di una grande proposta politica per affrontare gli effetti e le prospettive della rivoluzione tecnologica. Anche questo è lavorare per l'alternativa. Non possiamo abbandonare al padronato i processi di ristrutturazione. È necessario aprire una grande vertenza nazionale che consenta di promuovere e di guidare nell'interesse generale ed attivarla una serie di nuovi meccanismi fra cui il Servizio nazionale del lavoro, per ridurre le tensioni sociali e impedire lo spreco delle risorse umane.



Guido Fanti

presidente gruppo parlamentare europeo

Fra poco più di un anno — ha ricordato Guido Fanti — dovremo affrontare la seconda campagna elettorale per l'elezione del Parlamento europeo. Come ci presentiamo a questa prova, noi comunisti italiani? Al precedente congresso dedicammo uno specifico punto dell'ordine del giorno per discutere e approvare un programma con cui non solo affrontiamo la prova elettorale ma abbiamo poi via via sviluppato quell'impegno europeo ed europeista di cui ieri ci ha dato atto il presidente Dantoni e che, seguendo l'insegnamento di Amendola, ci ha consentito di svolgere un continuo atto di presenza nelle vicende comunitarie.

Con questo congresso credo che ci dobbiamo porre con chiarezza un preciso problema politico: è ipotizzabile, o, ancor prima è giusto — proporre all'insieme delle forze della sinistra europea di elaborare fin da ora non dico un programma comune, ma le linee di un programma della sinistra per il rilancio dell'Europa, per avviare una

nuova fase del processo di integrazione economica e politica? Linee di un programma da presentare in ogni singola realtà nazionale perché venga precisato e inserito come parte integrante del più complessivo programma di alternativa.

È un obiettivo possibile. In primo luogo perché non si tratta di proporre il superamento improvviso delle distinzioni e divisioni che fanno diverse le componenti socialiste e comuniste, e nemmeno di proporre una convergenza per dar vita ad una maggioranza di governo; ma perché si tratta di individuare i contenuti programmatici e istituzionali che oggi è necessario porre alla base di un grande movimento di opinione e di lotta. È un obiettivo possibile, inoltre, perché rappresenta lo sbocco naturale dell'esperienza compiuta in questi quattro anni di confronto e di incontro con le forze socialiste e socialdemocratiche. Va segnalato anzi che al positivo avvicendamento delle posizioni sul terreno comunitario realizzato con i compagni comunisti francesi ha fatto risentire la recente decisione di dar vita tra i due gruppi parlamentari i rapporti di preventivo esame comune delle più importanti questioni.

Questa prospettiva di potenziamento e sviluppo dell'azione comunitaria è del resto una necessità per l'Europa,

ma che si trova oggi senza governo, senza quella capacità di guida che la gravità della situazione richiederebbe.

Nessun paese europeo da solo è oggi in grado di risolvere i gravissimi problemi che ci stanno di fronte, specie con il duro attacco concorrenziale di USA e Giappone. Per questo occorre andare a forme più avanzate di integrazione in alcuni campi decisivi dello sviluppo economico e sociale. Così come noi comunisti italiani sosteniamo l'iniziativa che il Parlamento europeo ha preso per una revisione dei trattati di Roma, su proposta di Altiero Spinielli.

Di fronte alla gravità della situazione, di cui il livello crescente di disoccupazione è il sintomo più preoccupante, si è fatto strada — ecco la novità — il riconoscimento da parte dei partiti socialisti e socialdemocratici che non sono più sufficienti le vecchie ricette ma che occorre intervenire sul sistema produttivo per rimuovere limiti e ostacoli di carattere strutturale. Per questo non è crederlo l'ipotesi di alternativa formula dall'on. De Mita, come scelta tra un progetto che fa riferimento al sistema di democrazia occidentale. In nessun paese dell'Europa occidentale le cose stanno così: né nella RFT, né in Francia, né in Grecia, ma nemmeno dove la DC è al potere (Belgio, Olanda). Ovun-

Gianni Farina

delegato di Zurigo

Voglio ricordare — ha sottolineato Giovanni Farina, segretario della Federazione di Zurigo — il ruolo che le nostre organizzazioni nel mondo, in Europa come oltre Oceano dove vivono milioni di lavoratori italiani, hanno assunto nella vita e nel dibattito complessivo del nostro partito. Ma sempre più

vogliamo diventare, noi lavoratori comunisti, la punta avanzata all'estero di un grande movimento di lavoratori, di una grande forza organizzata. E risultati positivi abbiamo già ottenuti. Nella nostra battaglia per la pace abbiamo saputo trovare nuovi contributi, abbiamo saputo costruire nuove alleanze, abbiamo trovato accanto a noi movimenti e organizzazioni religiose cattoliche ed evangeliche, come ha dimostrato la grande manifestazione a Zurigo con Pietro Ingrao.

Lavoriamo nel contesto di società modellate secondo schemi particolari, nelle quali vogliamo portare il patrimonio di idee e di lotta che ci viene dalla storia del nostro partito e del nostro paese, dalle battaglie per la democrazia che molti di noi hanno combattuto nel partito, nel sindacato, nella società italiana.

La nostra presenza all'estero nei sindacati, nelle commissioni interne di fabbrica e di cantiere, nei consigli scolastici e comunali, ovunque sia possibile, è ormai divenuta l'asse portante di una nuova e più matura concezione della nostra funzione. In un momento in cui la grave crisi economica che investe l'Europa, con dodici milioni di disoccupati, come ricordava ieri il presidente del Parlamento europeo Dantoni, ci obbliga ad entrare in campo, a combattere

Guido Cappelloni

delegato di Ascoli Piceno

Il documento congressuale — ha detto Guido Cappelloni, responsabile della sezione cel medi — dovrebbe dire più chiaramente che il PCI è convinto che, data la realtà economica e sociale del nostro paese e la consistenza qualitativa e quantitativa dei ceti medi imprenditori, anch'essi possono diventare, insieme alla classe operaia e ai tecnici e intellettuali, protagonisti fondamentali della lotta per il rinnovamento e la trasformazione del paese.

Sulla questione della spinta propulsiva, premesso che sono un deciso sostenitore della nostra piena autonomia, sono convinto della importanza di un modello sovietico specie nei paesi di capitalismo più avanzato, e sono consapevole delle stagnozioni, degli errori e delle vere e proprie crisi che questo modello ha provocato in Urss e in altri paesi socialisti.

Continuo invece ad essere in disaccordo con la frase sull'assurimento della spinta propulsiva di un'esperienza storica del socialismo, com'è detto nel documento; e con quella successiva che, parlando degli effetti positivi della Rivoluzione d'Ottobre, si riferisce essenzialmente al passato. Se è vero infatti che non si vuole sottovalutare la Rivoluzione d'Ottobre, perché mai non si vuole scrivere nel documento la frase, così chiara, contenuta nell'intervista di Berlinguer all'Unità nel febbraio dell'82? Essa suona così: «Le idee e i valori di fondo espressi nella Rivolu-

zione d'Ottobre mantengono validità per tutte le forze del progresso e del socialismo, e certamente per noi».

Quali sono le motivazioni che non consentono di includere questa frase? Non è vero a capirlo. Può sorgere il dubbio che il giudizio demolitore voglia investire, almeno in parte, anche la Rivoluzione d'Ottobre. Un dubbio che si accentua quando si verifica che nel documento è carente la denuncia dei pericoli che vengono dall'imperialismo americano e dalla politica aggressiva di Reagan, e molto sfocata la sottolineatura di cosa esso è ancora oggi. Inoltre, se si dice che tutto è esaurito, pietrificato in Urss, non viene fuori un giudizio illudatorio che investe tutte le forze che operano in quella realtà. Allora quali forze dovremmo rivolgere le nostre «serie e profonde» che il documento considera indispensabili per risolvere le contraddizioni presenti in questa società? Tali forze non possono che essere quelle interne all'Urss, nate da quel modello.

Ma con la definizione dell'esaurimento della spinta propulsiva pare di capire che dalle forze interne all'Urss non ci sia più nulla da attendersi. Allora: o c'è contraddizione con l'altro giudizio, quello sullo scarto negli orientamenti riformatrici e resistenze conservatrici (posto così, il giudizio denota invece un permancimento della spinta propulsiva) o si vuol dire che lo scarto c'è già stato ed ha visto perdersi le forze riformatrici, e allora non si capisce più a che serva l'auspicio di «riforme serie e profonde».

Da tutto ciò discende la necessità di togliere, o per lo meno di correggere, la frase sulla spinta propulsiva e di aggiungere la frase di Berlinguer sul ruolo attuale della Rivoluzione d'Ottobre.

A proposito, infine, della democrazia interna, pongo una questione: in base alle regole che ci siamo dati, può una minoranza con il diritto di battere a parità di condizioni per ottenere nuove adesioni nel tentativo, non solo legittimo ma fisiologico, di farle diventare opinioni della maggioranza? L'esperienza che ho vissuto mi fa rispondere di no.

Circa il centralismo democratico, non sono d'accordo sul suo superamento anche se ritengo che ci dobbiamo dare nuove regole di applicazione di esso. Dico questo non solo perché considero dannosa la divisione del partito in frazioni, ma anche perché altrimenti si potrebbe sciogliere verso concezioni e prospettive di tipo socialdemocratico.

Ora, lo sono da tempo sostenitore della collaborazione con i partiti socialdemocratici, ma a patto che siano mantenute le nostre caratteristiche di comunisti e la nostra prospettiva di fondo, cioè quella della fuoriuscita dell'Italia dal capitalismo e per la costruzione di una società socialista. Del resto, al fondo delle perplessità e espressioni da tanti compagni sull'assurimento della spinta propulsiva credo ci sia appunto anche il modello sovietico di essere sospinti verso una concezione socialdemocratica della gestione della società capitalistica.

Errata corrige

Nel ricordare i compagni e le compagne scomparsi tra il XV e il XVI Congresso, per un errore tipografico, sono saltati i nomi dei cari compagni Celso Ghini e Giuseppe Gaddi. Ce ne scusiamo con i nostri compagni e con i nostri lettori.

L'Unità

abbonamenti 1983

Conoscere e sapere di più

Come abbonarsi:
rinnovate o sottoscrivete il vostro abbonamento versando l'importo sul c.c.p. n. 430207 intestato a L'Unità, viale Fulvio Testi 75 - 20162 Milano. Oppure tramite assegno, vaglia postale o ancora presso i Comitati provinciali «Amici dell'Unità».

TARIFE D'ABBONAMENTO 1983						
ITALIA	annuo		6 mesi		3 mesi	
	lire	lire	lire	lire	lire	lire
7 numeri	130.000	66.000	34.000	23.500	12.000	—
6 numeri	110.000	56.000	29.000	21.500	11.000	—
5 numeri	98.000	50.000	26.000	—	—	—
4 numeri	85.000	43.000	—	—	—	—
3 numeri	65.000	33.000	—	—	—	—
2 numeri	48.000	23.500	—	—	—	—
1 numero	23.000	12.000	—	—	—	—

